



*Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.*

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc si dirigeranno alla *Commissione pubblicazioni* nella sede sociale.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via Piazza vecchia N. 1, I p.

Abbonamento annuo . . . . cor. 2.—  
» » per l'Estero » 3.—  
Un numero separato cent. 40.

*Ai Soci si distribuisce gratuitamente.*  
*Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.*

## ATTI SOCIALI

### XIX CONVEGNO ALPINO

— DELLA —

#### SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

che venne effettuato nei giorni di Domenica 26 e Lunedì 27 Maggio p. p.

La selva di Ternova ha un'estensione di 8870 ettari, ed è il più grande pianoro imboscato delle Giulie carsiche. Essa si trova tra la valle di Chiappovano e Tribussa al nord — nomi che fino al 1880 sulle carte militari si scrivevano così, oggi però diversamente, — e quella del Vippaco o Frigido sud e, in certi punti, una vera

«selva selvaggia et aspra e forte»

Nella parte occidentale essa si restringe fino ad arrivare con qualche lembo all'Isonzo presso Salcano, così pure si restringe nella parte orientale, continuando in basso con un ramo fino alla «Selva di Piro» (Birbaumer Wald).

Le cime più alte di questo pianoro sono il M. Goliak 1496 m. e il Grande Mersavez 1408 m., ch'è proprio nel cuore della foresta.

Tutte le cime po' sù, po' giù, sono imboscate, è la festa del verde nelle sue belle gradazioni primaverili, da quello giallo languido d'oro del faggio, a quello cupo e intenso del pino.

La valle del Frigido, dal lato meridionale, stacca con un taglio netto la selva di Ternova, che si appoggia su di

una zona di calcare giurassico, dal resto del Carso propriamente detto, che appartiene alla formazione della creta, che si estende fino sopra Trieste, e da un lato fino al Friuli e dall'altro fino alla Carniola e all'Istria.

Il limite meridionale o il margine della foresta che sovrasta la valle di Vippaco, forma un gradino rilevante, che manda giù delle pareti quasi verticali. Questo margine è costituito da una serie di cime che, viste dal nostro Carso, si presentano come i denti di una sega. Queste cime, a differenza di quelle che s'incontrano nella grande foresta, sono affatto nude, tanto nel versante del Frigido quanto in quello della selva.

Tutte presentano poi, elevandosi qualche centinaio di metri di più in altezza di quelle del pianoro carsico, Terstl 644 m., Porte di ferro 567 m., S. Leonardo 401 m., dei panorami bellissimi, dal lato di meriggio, che vanno far capo al mare

Dalla selva di Ternova, cioè da una o dall'altra stazione forestale, la salita su questa cresta si presenta dolce, facile, ma intricata, per la fittezza del bosco e per la quantità di sentieri che lo attraversano in tutti i sensi; dove invece, dalla valle del Frigido, sebbene si abbia a superare un ripido e talora difficile pendio, è facile, tanto facile, che sfido, chi sappia un po' orientarsi, a non trovare una o l'altra cima che si voglia salire; e dico ciò, per giustificare qualche sbandamento anche col bel tempo, figurarsi poi colla nebbia.

Quest'anno per il convegno era stata scelta la cima del G. Rob 1237 m. ch'è quasi nel mezzo del margine meridionale della foresta e sull'estrema costiera, si che dal lato di mezzogiorno presenta de' bellissimi a picco sulla valle del Frigido, sui quali, qualunque buon arrampicatore, può sbizzarrirsi a volontà. Il Kucel 1239 m. ch'è la cima ad oriente del Rob, presso il quale passa la mulattiera che dalla foresta conduce a Cernizza nella valle del Frigido, ed il Rob stesso, presentano, agli ultimi di luglio ed ai primi di agosto, una

stupenda fioritura di *Leontopodi* alpini, i versanti settentrionali, non tanto quanto quelli di mezzogiorno, sono coperti addirittura.

All'epoca del convegno fioriva, fin sulla cima, la Genziana, la splendida, la stupenda *excisa*, che assomiglia all'*acaulis*, con la sua ammirabile campana, una delle più belle genziane, di un azzurro, che sfido pittore a ritrarre, quell'azzurro che si osserva di mattina buon'ora sul mare, quando neri nuvoloni coprono l'orizzonte e riflettono sullo specchio marino la loro ciera plumbea, presagendo un temporale.

Vicino alle genziane, proprio presso alla cima, fiorivano le primule auricole, di un fulgido color d'oro, altro colore ch'io non saprei a che paragonare, che forse natura riserva alle sue splendide albe d'oro. Non ricordo che questi due fiori, perchè di questi era la festa, su questi l'occhio affascinato correva, come su cari amici della montagna, che per quel dì, avevano indossata la miglior veste.

Anche quest'anno, come ogni anno del resto, il convegno riescì animatissimo, e trattandosi di due feste, una di seguito all'altra, coll'intendimento di arricchire il programma, i numerosi partecipanti si divisero in parecchi gruppi.

Alcuni partirono già alla domenica di mattina colla ferrovia per Nabresina, l'antica Aurisina, e attraversando con un veicolo, quel bel tratto di Carso, su cui si suppone che in tempi remotissimi ci fosse il corso subaereo del Timavo, e che ora va vestendosi a pian a piano, mercè l'opera della Commissione d'imboschimento e di privati, di macchie di bosco, vennero fin sopra al castello de' Rinuvio-Reifenberg e alla villa omonima e da qui continuarono per Preserie, l'antica Preceriano, la valle di Vippaco, Cesta e finalmente ad Aidussina. Da Aidussina per Fuzine visitarono le sorgenti di un affluente del Frigido e proseguendo per Gorenje vennero a Predineie.

Un'altra squadra di soci, che come i primi vollero approfittare anche della prima festa di Pentecoste, partì con vettura la domenica alle 6 del mattino per recarsi al convegno per l'opposta via di Predineie.

Giunsero a Cominiano, e dopo una brevissima sosta, s'inviarono verso Reifenberg, incominciando a godere i pittoreschi panorami che qui non mancano. — Appena s'entra nel valico, per cui passa la strada che da Cominiano va a Reifenberg, l'aridità carsica svanisce, la strada va a chiudersi in una stretta gola fiancheggiata da fitti boschetti di profumate acacie tutte in fiore.

D'un tratto la via si riapre e comparisce, quasi improvvisamente, emergente dal fondo di una specie di verde imbuto, formato dalle colline circostanti, l'antico castello di Reifenberg. In questo punto la strada si biforca, scendendo da una parte, la vecchia, quasi direttamente alla borgata, mentre l'altra, di recentissima costruzione, la raggiunge percorrendo lunghe ma meno ripide spire.

A Reifenberg si fermarono per il desinare e ripartirono al tocco.

Varcate le ultime colline che ancora li separava dalla splendida vallata del Vippaco, giunsero a Cesta, sulla strada postale che, da Präwald per Aidussina, va a Gorizia, alle 3 ore.

Giunti a Lokavitz, sebbene la vecchia strada abbia un percorso più breve, vollero seguire la nuova, non ancora completamente ultimata, per poter godere di alcuni punti

pittoreschi ch'essa offre specialmente nella parte superiore.

Questa strada s'interna, innalzandosi sempre, nella conca formata a sinistra dal nudo Madrasovatz, ed a destra dalle falde quasi perpendicolari del Travnik.

Mentre si prosegue nella salita, di sotto va gradatamente delucidandosi il panorama della vallata, con Aidussina, S.ta Croce, Cesta ecc.

Poco più su di Lokavitz, a destra per chi sale, si può facilmente scorgere sotto il ciglio del Travnik, un grande foro nella roccia, strano fenomeno, che si riscontra spesso nelle Giulie, e ch'è prodotto da un franamento o sfaldamento di una cresta di roccia a due lati, in modo da formare quasi un ponte naturale.

Guardando in fondo alla conca, dove la strada fa l'ultimo svolta, s'intravede la prima delle tre gallerie scavata nella pietra viva. Prima di arrivarci si può attraversare, per abbreviare la via, un prato, che quantunque posto appena a 700 m. d'altezza è tutto cosparso dei più bei campioni della flora subalpina.

Le tre gallerie si susseguono a brevi intervalli, e fra la seconda e la terza, sopra un burrone è gettato un ponte di legno, che le collega, il paesaggio diventa quasi fantastico.

Ancora pochi passi, la strada raggiunge l'altipiano, e il panorama cambia d'un tratto d'aspetto, si passa improvvisamente, dalle nude rocce alpestri, alla rigogliosa foresta di Ternova che allo svolta comparisce d'innanzi in tutta la sua imponenza.

Qui in questo valico, al limite della selva, sorgono tre linde casette, spicanti dal cupo verde degli alberi che costituiscono la località di Predineie, dove i due gruppi, trovando cortese ospitalità, passarono la notte.

Un terzo gruppo, partendo la sera da Trieste e camminando tutta la notte, raggiunse la vetta del monte G. Rob alla mattina di buon'ora, dopo aver fatto una bella arrampicata su per le pareti meridionali del monte, che in qualche punto, sulla valle del Frigido, scendono quasi a picco.

Il grosso della comitiva si attenne al programma ufficiale, partiti la sera della domenica col treno da Trieste passarono la notte a Gorizia e alla mattina veniente si portarono a Ternova in giardiniera, e da qui a piedi a Carnizza e sulla cima del monte Rob.

Sotto un cielo molto imbronciato, con un'aria umida e frizzante, quelli che avevano pernottato a Predineie, si divisero, un gruppo, ritornando fino sull'estremità del valico di Predineie, salì su alcune di quelle vette che sono a sinistra, per chi va su dalla valle, a guardia del passo, e ad onta della nebbia, arrivò sulla cima più alta del Cavin (1348 m.) e su altre cime di minor conto, finchè verso mezzodì, dopo una mattina di sali e scendi in mezzo al bosco, pervenne sul Kucel (1239 m.) per poi da qui, visto l'ora tarda, discendere per la mulattiera che sta fra il Rob e il Kucel a Carnizza, ed essere a Gorizia per il banchetto.

L'altro gruppo, il più numeroso, per comodo sentiero che va intricandosi nei meandri della selva, giunge dopo un paio d'ore a Carnizza, dove erano già arrivati alcuni soci.

La comitiva proseguì verso Ternova un centinaio di passi, per incontrare i soci che venivano da Gorizia, e che non si fecero aspettare, spuntando a frotte da una fittissima nebbia che era scesa a guastare il ritrovo.

Scambiate le strette di mano, quasi tutti incominciarono la salita del Rob, prima fra prati fioriti, poi attraverso boschetti, che sotto alla vetta si dileguano, per lasciar posto alla roccia ed all'erba, che timida spunta fra i sassi.

Giunti sulla poco spaziosa vetta, che verso la vallata scende quasi a precipizio, ognuno prese posto, in attesa che la nebbia concedesse di vedere almeno alla sfuggita qualche lembo di panorama, e chiacchierando e consumando quelle poche provviste che ciascuno avea portato con sè. Passò oltre un'ora, e si dovette rinunciare a qualunque concessione da parte della nebbia.

Alla spicciolata si ritornò verso Carnizza. All'ultimo tratto di strada, prima di raggiungere la strada maestra, quasi a far deplorare maggiormente la vista che non si potè godere dalla vetta, apparve un bel tratto della valle rischiarata dal sole, dalla parte di Sampasso fino giù giù oltre Gorizia.

A Carnizza, in una bellissima spiazzata del bosco, di fianco alla strada, le mense erano imbandite, ed ognuno si dispose a far loro onore.

All'antipasto una pioggerella fina fina, obbligò i fortunati che possedevano l'ombrello ad aprirlo, ma poi anche Giove Pluvio si mosse a compassione, concedendo che il resto dello spuntino passasse fra la più vivace ed allegra conversazione, senza nuove sorprese.

Levate le mense verso le due, s'incominciò a mettersi in istrada per Ternova, dove attendevano le giardiniere per il ritorno.

La nebbia dileguatasi permise, almeno per questo tratto, di godere il panorama veramente incantevole.

Poco dopo le 3 ognuno aveva preso posto nei veicoli ed alle 5<sup>1</sup>/<sub>2</sub> si entrava a Gorizia.

Il banchetto, che raccolse una settantina di soci, tutto disposti al massimo buon umore, si svolse animatissimo, sotto una veranda, in un cortile ombreggiato da stupendi ipocastani, all'albergo della Posta. E fortuna che il banchetto fosse apparecchiato sotto la veranda, perchè sul più bello, scese una pioggia a dirotto, che fu ventura che arrivasse in ritardo, chè trovandoci in istrada, ci avrebbe acconciato per bene.

Rapide passarono le due ore per la festevole compagnia ivi raccolta; al levar delle mense, colla promessa d'esser breve l'avv. Luzzatto, l'egregio nostro presidente, presentò ai soci il rappresentante della Società Alpina Friulana l'ing. Bearzi, di questa Società che non passa volta, che non cerchi di mostrarci la sua simpatia, da noi ricambiata con eguale effusione, e alla presentazione seguì un applauso calorosissimo. Poscia, continuando ricordò i molti saluti giuntici da tutte le parti, lesse alcuni telegrammi, scherzò su varî incidenti occorsi durante la giornata, ed infine ebbe parole di lode e sprone per tutti coloro che in un modo o nell'altro contribuiscono chè la nostra Società prosperi e vada innanzi. L'ing. Bearzi, con parlare fiorito, risponde al discorso del presidente, dicendosi orgoglioso di portare i saluti della Società ch'egli rappresenta ad un'accolta così numerosa di alpinisti triestini; come quello del presidente, anche questo breve saluto venne accolto con prolungati applausi.

Chiuso così il banchetto parte degli alpinisti ritornarono a Trieste col treno delle 8, parte con quello delle 10.

## Dalle Giulie orientali alle occidentali.

(Continuazione.)

Da Ampezzo, nel pomeriggio, pel varco Piciano (Predil), che segna il limite di divisione, fra una sezione e l'altra delle Giulie alpine, proseguimmo per Raibl. Ad Unterbreth, bella e pulita borgata, si fece una breve sosta. Qui trovato per caso il maestro di posta di Ampezzo, conoscente di uno di noi, e ch'è, detto fra parentesi, una spiritosa, esilerante 'macieta, siamo andati a visitare, nella gola dove scorre il torrentello del Predil, che dopo breve percorso, attraversando la strada, presso Mittelbreth, va a confluire nel Coritto, l'impianto di luce elettrica che serve ad illuminare i lavori della galleria che stanno ora facendo sotto il Seehopf, in corrispondenza a quella che vanno pure facendo nel Königsberg, ch'è nel versante opposto, e che passerà sotto il lago di Raibl.

La grande galleria in parola, servirà per dar sfogo, nella valle del Coritto e quindi nel versante meridionale delle Giulie, alle copiose acque che si raccolgono nelle miniere di piombo del Königsberg e che ne intercettano e rendono costoso e pericoloso il lavoro di escavo. Si che, ciò che natura non potè fare, perchè impedita dallo sbarramento del varco Piciano, farà l'arte.

Verso sera, salendo su per scorciatoie, per abbreviare la strada e star nel verde, giungemmo al passo ridente, da cui si gode, oltre che su tutto il resto, la più bella vista sugli a picco del Manhart, dell'Ialouz e della parete di Breth che scende a precipizio nel canale del torrente Coritto.

Dal varco, siamo scesi a Raibl, per la strada di sopra, soffermandoci talora per osservare, fra gli squarci del bosco, de' brani di paesaggio graziosi, gentili, del lago di Raibl; che varietà di forme, che bellezza di motivi, che contrasti sorprendenti di luce! Non è possibile immaginarsi, la soddisfazione e il costrutto che deve provare chi ha la possibilità di riprodurre col pennello simili motivi.

La natura, maestra de' maestri, che non serve a nessuna scuola, qui e altrove, offre i modelli più perfetti; basta all'arte con lo studio d'imitarli.

A Raibl giungemmo col buio. Dopo tre giorni di un gironzolare continuo fra' monti è conforto di trovarsi in un albergo pulito, come quello della Posta, tranquillo, senza un gran via e vai di gente, trattati bene, serviti meglio e non soverchiamente danneggiati nel borsellino.

La mattina veniente, per la valle del Rio del Lago di Raibl, che appartiene già alla Sezione occidentale delle Giulie alpine, si proseguì per Nevea. Questa valle, a differenza di quelle delle Giulie orientali, che risentono quanto mai l'azione funesta delle acque di regime torrenziale, che svestono le pendici e i fianchi della montagna del bel verde, si distingue pe' suoi ripidi pendii tutti coperti da fitta boscaglia, ha non solo un aspetto severo per le due maestose barriere di monti che corrono quasi parallele e la racchiudono, e che

mostrano in alto solamente i capi nudi, ma anche ridente, per la gran copia di verde, che nasconde tutto perfino gli stessi ghiaioni della valle.

Se solitudine c'è nelle valli delle Giulie orientali, specialmente nelle interne, solitudine è anche qui. Non un grido, non un suono, di que' gridi, di que' suoni, che sono una delle più belle poesie della montagna; la natura vive circondata da un silenzio desolante; appena a Cregnidul di sotto, quando si è prossimi a Nevea, s'incomincia a sentire il tintinnio simpatico degli armenti, che aumenta quanto più ci si avvicina al bellissimo valico alpino dov'è il rifugio degli amici nostri friulani.

Il Rio del Lago, che riceve alle sorgenti il nome di Rio Moz, e che scorre presso Cregnidul di sotto, a sinistra per chi sale, nella gola chiamato de' Lof, va silenzioso a luce un breve tratto, poi s'insinua sotto le ghiaie della valle, quà nude e biancheggianti, là coperte da gruppi isolati di abeti, che sorgono come per miracolo, da quel suolo, alla superficie arido, di sotto probabilmente attraversato da fili d'acqua che vanno a finire nel bacino di raccoglimento che è il lago.

A Cregnidul di sotto vanno atterrando il bosco, incendiandolo a tratti, e riducendolo a terreno pascolivo. Sono costretti a questa forzata distruzione, causa l'azione funesta che probabilmente il bostrico tipografo, il più gran nemico dei boschi, la peste di essi, va facendo ne' dintorni di Nevea e in tutta la val Raccolana.

Questo insetto che non raggiunge la grandezza di 2 mm. esercita un'azione deleteria sugli alberi che intacca. Esso forma delle gallerie, proprio nell'alburno, la parte che sta immediatamente sotto la corteccia e da cui proviene all'albero, dalla terra, gli umori che sono la sua vita; gallerie senza numero, che vanno in tutti i sensi, non senza però una certa regolarità, e che finiscono col far intristire lentamente l'albero e seccarlo.

L'impressione che fanno queste zone di alberi secchi, in mezzo agli altri, che ancor vivono, ma che sono pure destinati ad una certa morte è quanto mai desolante.

L'arrestare questo insetto nella sua marcia fatale è cosa difficilissima, quasi impossibile, di solito, le zone colpite e quelle immediatamente vicine, vengono abbruciate o atterrate, misura energica ma poche volte efficace.

Memorabili sono le stragi che questo piccolo divoratore d'alberi, che si propaga con una facilità straordinaria, fece nella selva Ercinia.

La vista di Cregnidul di sotto, dove vennero costrutte alcune capanne, che raccolgono già un armento numeroso, cento e più grossi capi, dopo che venne distrutto il bosco è veramente bella. La valle del Rio del Lago la si scorge quasi interamente, così pure le due barriere che la stringono a' lati ed in fondo poi volgendo la schiena a Cregnidul il magnifico quadretto del Manhart e dell'Ialouz che hanno un aspetto grandioso, sorprendente; paiono assai più arditi e maestosi di quello che siano.

Arrivati al rifugio di Nivea, la buona siora Catina ci accolse come vecchi amici, promettendoci per

il desinare uno dei classici suoi risotti co' polastrini, inaffiato da alcune bottiglie di quel buono di cui, provvidamente, i friulani fornirono la loro capanna.

Depositati i bagagli, il resto della mattina lo impiegai per visitare i dintorni che ricordava vagamente, chè dalla mia prima salita al Canin erano trascorsi parecchi anni. Sotto il Prestelenik il sig. Maraini di Udine ha costruito una villetta con tutti i comodi, da cui s'ha una vista incantevole sul Montasio e sul Cimone

(Continua).

Cobol.

## UN GIRO IN CARNIA

(Continuazione)

La valle del torrente Ongara, dalla forcella Lavardet che ne segna il fondo a Occidente, si estende in direzione orientale, mutando nome il corso d'acqua in torrente Pesarina, per cui è anche detta Val di Pesarina e nella metà inferiore abitata, Canale di S. Canziano. La percorremmo dalla casera Tamarut fino al suo sbocco nel Canale di Gorto, alla confluenza del torrente Pesarina nel Degano. Se la metà superiore è boschiva e solitaria, percorsa da un sentiero mulattiere che, passata l'acqua, s'inerpica lungo il pendio di destra delle ripide sponde del torrente, a un certo punto la valle allargandosi dà spazio ai campi coltivati, ai numerosi villaggi uniti da una bella strada carrozzabile. Il percorrerla lungo tutta la sua estensione offre gradito piacere al viandante, che in poche ore dalle scene più selvagge della foresta alpina e del torrente montano può passare alle gentili dei campi ridenti e delle borgate operose. Usciti dalla foresta, sostammo per il pranzo a Pesariis, dove nell'osteria del maresciallo, fummo molto bene trattati. Questo esercizio, di proprietà del signor Gonano, che fu maresciallo dei carabinieri, premiato con la medaglia al valore civile, merita l'attenzione dell'escursionista, anche per la gentilezza del padrone, che ci fu largo di indicazioni sul paese, e ci accompagnò cortesemente per un buon tratto di via. Nel pomeriggio di quel giorno festivo, la borgata fu percorsa da una processione religiosa, composta in stragrande maggioranza da donne, essendo in quella stagione gli uomini tutti fuori in luoghi lontani occupati al lavoro.

Percorso in due ore il Canale di S. Canziano con rapida marcia passammo per Osais, Prato Carnico, Avausa, giungendo alla sera a Comeglians.

Il giorno seguente 9 settembre risalimmo l'incantevole Canale di Gorto, percorrendo la bella strada, che offre pittoreschi punti di vista, ma in molti siti è stata tenuta troppo ripida per le vetture. Passando per Mieli e oltrepassato il ponte sul Degano, poi per Magnanins e in vista del lontano Peralba giungendo a Rigolato, proseguendo per boschi di faggi e di abeti ripassando di nuovo il torrente, qui divenuto irrequieto e montano, in vista della singolare piramide del Monte

Tuglia, si arriva in siti veramente alpestri, dove la strada è costruita su impalcati di tavole con sotto il tumultuoso Degano, e dopo due ore da Rigolato si giunge a Forni Avoltri.

Ci recammo a desinare nell'ottima locanda del signor Michele Sotto Corona, la cui piacevole conversazione ci fece scorrere senza accorgercene un paio d'ore, essendo egli un esperto conoscitore di queste montagne, che percorse varie volte alla caccia del camoscio. Ivi pure facemmo la conoscenza del medico comunale di Forni Avoltri, un giovanotto erudito e simpatico, della cui operosità quei valligiani possono chiamarsi ben fortunati.

Nel pomeriggio ci portammo a Collina (1250 m.) passando per Frassinetto, Sigillette e Collinetta. I punti di vista che presenta la strada tortuosa e sempre in salita, sono davvero insuperabili. Si procede per le foreste, per gli spiazzi verdi pratensi, per le coltivazioni che l'alacre attività degli alpigiani prepara a dispetto del rigido clima, dell'erto pendio, e giungendo nella conca di Collina, si resta soddisfatti di trovarsi in un sito di alta montagna, ai piedi della catena centrale delle Alpi Carniche, raggiungente non lungi da qui la sua massima altezza. Tra quegli umili casolari non si sospetterebbe di trovare un'osteria così confortevole come quella di Giovanni Faleschini.

Questo sito di Collina è centro adattatissimo per salite alpine. La conca è dominata dal m. Canale (2550 m.) e dal m. Coglians (2782 m.) tra i quali si apre il passo di Volaja a 1983 m. Più ad oriente la Cianevate (2775 m.) e il Pizzo Collina (2691 m.) sono lì ad aspettare l'ascensionista desideroso di calcare le somme elevazioni delle Carniche.

Al 10 settembre proseguimmo per il Passo di Volaja, accompagnati dalla Veronica, la servente dell'osteria Faleschini, quale portatrice dei bagagli e delle provviste.

Risalito poi il Rio Morareto, poi il Rio Landri per un buon tratto selvoso e orrido, per fitta foresta di abeti, dopo un'ora abbondante di salita, giugemmo ai confini della foresta, nella regione del pino mugo e poi il sentiero sempre comodo, ma molto erto serpeggia per terreni aperti, offrendo al viandante innumerevoli specie di piante alpine, crescenti sulle rocce. La loro abbondanza e varietà erano tali da ricordare un giardino botanico posto lì ad istruzione dell'alpinista, e sebbene la maggior parte era ormai sfiorita in causa dell'avanzata stagione, la loro presenza ci riuscì oltremodo gradita.

Nella seconda metà di luglio questo versante italiano del Passo di Volaja offre senza dubbio un campo istruttivo per lo studioso. Raggiunto in un paio d'ore il varco, oltrepassiamo il tratto fra Monte Canale e Monte Coglians inciso nei caratteristici calcari rosati dell'epoca paleozoica e giungiamo al solitario lago di Volaja, circondato da nude e scoscese vette e prendiamo riposo nella Capanna del lago, costruita dall'«Alpenverein». La guida che custodisce il rifugio, un carintiano affabile e garbato, di nome Stefano Obernosterer, ci annunciò che tra cinque giorni ritornerà alla

patria valle, e quindi la stagione estiva del rifugio si riterrà terminata.

Da qui i segni rossi della Sezione Obergailthal dell'«Alpenverein», ci condussero lungo la valle Valentina, oltrepassando dapprima, con breve salita dal lago la forcilla Valentina, e poi in discesa il nevaio perenne della Valentina superiore. Le erte pareti del Kellerwand che da mezzogiorno precludono il varco ai raggi solari, impediscono il liquefarsi delle nevi, sicchè per oltre un chilometro, ancora al 10 settembre, il nevaio era compatto, e la novella neve d'autunno non doveva tardare molto a coprirlo per conservargli il carattere di perennità. Dal Kellerwand la caduta di pietre è continua, per cui è consigliabile tenersi alla parte sinistra del nevaio, da dove ogni qual tratto si può salire sui ghiaioni non tanto pendenti.

Le pareti di destra mostrano degli ampi vacui, prodotti dallo sfasciamento di interi strati calcari, lasciati intravedere delle oscure cavernosità, forme queste che certo dando l'idea della cantina originarono il nome di questa singolare montagna. A un certo punto la totale mancanza di vegetazione scompare e sulle rocce di sinistra fanno capolino alcuni abeti stentati, colpiti dal fulmine, lottanti col suolo ingrato e col clima

Una tabella dell'«Alpenverein» indica il bivio per il Wodnerthörl e più avanti la sorgente Valentina dalle acque freddissime (2,5° — 3° C.) ci disseta egregiamente. Seguendo il corso dell'acqua, dalla casera Valentina di Sopra fino alla casera Valentina di Sotto osserviamo che i segni rossi della Sezione Obergailthal non sono sempre fatti con esattezza e la loro distribuzione lascia a desiderare, specialmente per rarezza e incertezza in tutto il percorso della Valentina, e di ciò udimmo altra volta dei lagni di turisti a Plöken, che diretti da Mauthen a questo luogo, capitarono invece nella Valentina media.

Oltrepassato il rio Valentina su un ponte, nei pressi della casera Valentina di sotto, per un bel bosco si arriva nella conca di Plöken, dove prendemmo alloggio in quell'albergo, ben a ragione prescelto per villeggiatura estiva da una clientela sempre più crescente.

La stagione era ormai trascorsa, e ultimi superstiti del brio e del movimento che ci avevano preceduti, cenammo in quattro forestieri nella sala deserta. Verso l'imbrunire faceva fresco e le praterie si coprivano di nebbie. Tra pochi giorni l'albergo sarebbe stato chiuso e il personale ritornerebbe a Klagenfurt a passare l'inverno.

(Continua).

Giov. Chiassutti.

---

## IL CASTELLO DI NOVO SCOGLIO

---

Scendendo dal treno alla fermata di Roditti, e percorrendo per 12 minuti in direzione Nord la strada maestra, a circa cento passi dopo che questa viene

traversata a livello dal binario, e precisamente di rimpetto al segnachilometri 9 si apre a destra una viottola, seguendo la quale si passa fra i casali di Caciti (Cacice), si varca un rigagnolo, e si continua degradando fra prati, campi e terreno incolto, lasciando a sinistra, sopra erbosa prominente, la chiesetta di Santa Maria, ombreggiata da un gruppo di tigli. Presso i casali di Pared, altra viottola, proveniente da Danian (Dane) incrocia la prima, per la quale si continua scendendo ad una ghiacciaia, uno stagno, un torrente, a degli alti pioppi e al fondo della valle.

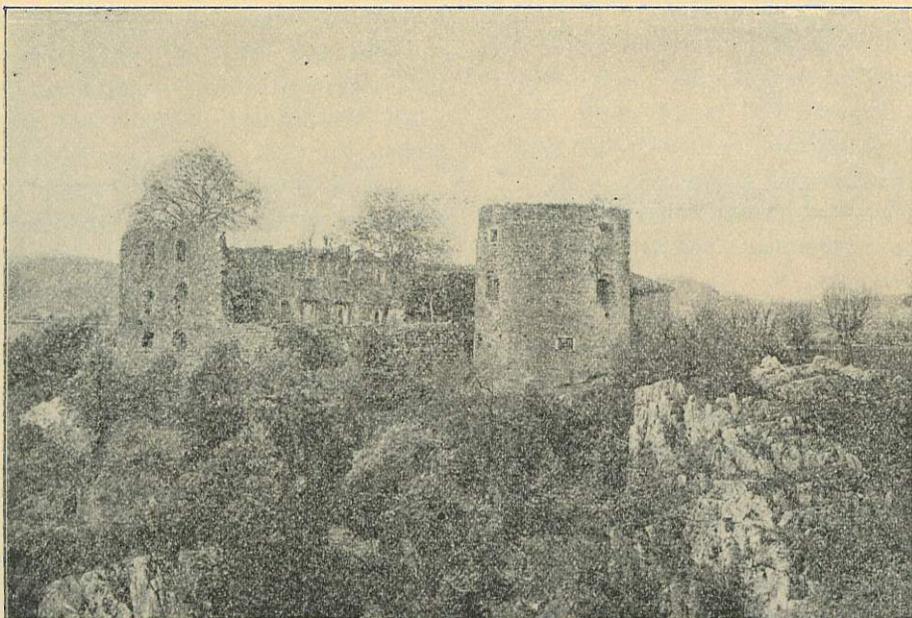
Salendo poi lievemente si raggiunge subito la sommità del varco, dalla quale si presenta tutto all'intorno una magnifica vista. Stanno di fronte San Canziano a cavaliere delle voragini del Timavo; i casali di Bettania, Gradische, Bersez, Nacla e Leseciano di sotto; il Carso incolto e brullo, oltre il quale passa la strada Divaccia Senosecchia, e sopra quei dossi s'innalza maestoso il Monte Re. Più a Levante le

rupi di una profonda gola, e buttarsi nel Timavo. Sebbene il suo letto sia ordinariamente quasi asciutto, furioso deve essere l'irrompere delle sue acque in tempo di piena, giudicando dai due ponti che si vedono lì presso, l'uno del tutto distrutto, l'altro guastato e reso inservibile.

Il ponte nuovo, pel quale la strada rettificata cavalca il fosso, è formato da travate in ferro, impostate sopra testate di pietra lavorata a squadra. La luce è di 6 m. e l'altezza dal fondo 14. Fu ultimato l'anno decorso.

La strada scende incassata fra coste boschive, e lasciato a destra un enorme macigno, entra presso il cimitero, nell'aperta campagna di Auremio, e passate le case della frazione Scofle (la prima a destra è la osteria Silla), giunge al ponte sul Timavo. Da San Canziano minuti 40.

Il ponte d'un arco a tutto sesto della corda di 15 metri e circa la stessa altezza sul letto del fiume, è un manufatto in pietra, con testate piantate sulla



CASTELLO DI NOVO SCOGLIO (Da una fotografia di G. C. Dall'Armi).

bianche case di Auremio sorgono dal dolce piano, dominato dall'Auremiano, e all'estremo orizzonte si stende la catena di monti che culmina nell'Albio. Continuando il giro si scorge la chiesa di San Servolo sulla sommità dell'Ert, il boscoso Cucco, il tetro pineto di Roditti, il Castellaro Maggiore, il gruppo del Monte murato di Cesiano, la selva di Ternova, e al di là, quando le condizioni atmosferiche sono favorevoli, si svelano le più alte vette delle Giulie. Dopo breve discesa si sbocca sulla strada maestra, in prossimità dell'osteria Gombac, presso San Canziano, avendo camminato circa 50 minuti.

Continuando verso Levante si arriva in  $\frac{1}{4}$  d'ora alla chiesuola di S. Maurizio, presso la quale si stacca a destra la viottola, che mena a Nigrignano (Schwarzenegg) e alla chiesa di San Servolo, sul culmine del Monte Ert (m. 817). Il torrente che scende da questo monte fiancheggia la strada, e dopo pochi minuti la traversa, per frangere l'ardita foga fra le

viva roccia, e forma l'imboccatura dell'enorme stretta, lunga oltre due chilometri, per la quale il Timavo va ad inabissarsi nelle voragini di San Canziano.

Arrivati alla testata destra del ponte, si abbandona la strada, che sino a Feistritz, è sempre fiancheggiata dal fiume, e s'infilza il sentiero che costeggiando la ripa mena al molino. L'acqua verdastra, le scoscese rupi, chiazze da selvaggia vegetazione, i praticelli, il ponte, la valle, le circostanti alture, la bella piramide dell'Albio lontano, formano un vago quadro.

Passato il molino, il sentiero, poco calcato e sassoso, sale fra terreno incolto, pascolo e colture con pochi fruttiferi e viti, e mette su viottola campestre. Da qui si scorge per brevi istanti la facciata orientale della rovina alla quale, girata una svolta si giunge in pochi minuti. Dal ponte al castello  $\frac{1}{2}$  ora.

Il castello fu costruito sopra un piccolo piano che con pareti a picco, inaccessibili, lacerate da profonde fessure celate da folta macchia, si protende sul fiume.

Sull'estremo limite a Levante ergevasi il mastio, torre rotonda a tre piani, guarnita di caditoje, nel quale addentellava il muro che lo univa alla magione signorile. Al Nord, unico lato accessibile, una cortina lunga circa 30 metri collegava il mastio ad una torre quadra più piccola, piantata all'estremità opposta. Presso questa torre aprivasi nella cortina la porta d'ingresso, difesa da fosso e ponte levatoio. La magione signorile di tre piani aveva due facciate sul fiume; e fra essa e la torre quadra stava la casa rustica di un piano. Un cortile nell'interno dava accesso ai fabbricati. Probabilmente un passaggio coperto, tagliato nella roccia, calava al letto del fiume.

Ignota è la prima origine di questo castello. Il Valvasor scriveva nel 1689, che esso appartenesse in epoca anteriore ai Baroni Ladroni (Rauber) di Planckenstein, e servisse di rifugio durante le invasioni, ai terrazzani dipendenti dalla signoria. Più tardi essi lo permutarono, e lo acquistarono i Baroni Rossetti, che lo restaurarono e lo ridussero a maniero signorile. Alla fine del secolo XVII apparteneva al Barone Gianfrancesco Rossetti, che ebbe per moglie una Petazzi.

Presentemente è una rovina, proprietà della famiglia Decleva di Auremio. Del mastio dominante, e della casa signorile, non restano che i diruti e screpolati muri di contorno; la casa rustica, coperta di tavole serve di stalla ed ovile, e la torre quadra, con tetto di coppi, è ripostiglio di attrezzi rurali. Sul fosso colmato cresce l'erba, e del ponte levatoio non rimane traccia. Due grossi ceppi d'edera spiegano in forma di ventaglio i rami rampicanti, ammantando di sempreverde gran parte della cortina. Le macerie nel cortile sono ombreggiate da pochi alberi.

Quattro stipiti piramidali formano due aperture nel muro che divide la strada dai sottostanti campi e prati.

Guidati da questo muro, e lasciando a destra la strada donde si è venuti, si sale dolcemente una pendenza, e dopo circa 400 passi volgendo alquanto a sinistra, seguendo tracce pedestri su terreno carsico, si arriva alla strada campestre che mena a Bersez. Dalla rovina 25 minuti. Poi per buona viottola fra muretti si raggiunge in breve la strada di Divaccia, che passa per Leseciano di Sotto, (osteria Perhauz), minuti 25, e in altri 15 minuti s'arriva alla stazione ferroviaria di Divaccia.

Chi vuole recarsi a San Canziano, scenderà per uno dei sentieri, che da Bersez menano sulla strada che va al fiume ed ai molini, e traversata risalirà la costa opposta, passerà fra i casali di Bettania e presso la chiesa, e arriverà all'osteria Gombac in 25 minuti.

Giugno 1901.

M. G. Matulich.



## Riordinamento della nomenclatura geografica nella nostra regione.

(Continuazione.)

Rosario attuale Rosar comune di Visinada distretto di Montona.

*Codice diplomatico Istriano* — Dr. Kandler — Ottone III nell'anno 983 conferma alla chiesa episcopale di Parenzo le donazioni avute da precedenti imperatori e re d'Italia fra le altre è ricordata anche questa villa di Rosario.

Ville di egual nome si incontrano in altri distretti; così Rosariol di sopra, Rosariol di sotto presso Capodistria, poi Resar o Rezari che sarebbe pure un Rosario di Montona, ricordato in un documento del *Codice diplomatico Istriano* del 1191 — mese di novembre — in Rosario Loco — e un altro documento, pure del *Codice Diplomatico Istriano* dd. 1200, 7 ottobre. Indiz. III. con cui si parla di una — Villam de Rosario cum monte e Lama de Lino e di una valle Todenaza presso Montona.

La terminazione di questo nome è abbastanza comune nella nostra provincia così oltre il Rosario, abbiamo il Sorbario, il Pomario ecc ecc.

La spessa ripetizione di questi nomi di Rosatio, Rosariol, Rosario, noi dobbiamo ricercarla nel culto che gli antichi Celti avevano per le rose, che indicavano fiori in generale, i quali venivano da loro adoperati nei funerali, questa tradizione continua fra' popoli rozzi che la raccolsero.

Pancrazio oggi Berc az, Brcac, comune distretto di Montona.

Il Berc az — dice il Dr. Kandler — sarebbe la storpiatura del S. Pancrazio, la cui festa era in Montona di precetto e ch'è anche il santo protettore della villa in parola. La chiesa fino al 1600 scriveva Barcaz nome detto da S. Brancazio o Pancrazio. Questo di Berc az o Brcac è uno dei soliti pasticci, senza capo e senza coda, de' popoli sopravvenuti, ch'è incredibile come si conservino e perpetuino nelle carte, indizio certo di poca cultura, di poco progresso e di poca amicizia per la verità.

Uno de' postulati della geografia moderna è quello di riportare nella dizione migliore e più corretta i nomi, per non generare confusione, malintesi, e nel caso nostro mistificazioni. Io vorrei domandare a chi è tenero delle filologie strambalate che vanno ora inventandosi qui da noi per dar ragione dell'esistenza di certi nomi, da dove derivi questo Brcac, la radice Brr... mi mette freddo.

Quadrivio attuale Car o i b a o Karojba, comune e distretto di Montona.

Caroiba scrive il Dr. Kandler è manifesta corruzione di Quadrivium nome dato da' Romani ad incrociature di vie, sito consacrato da culto. Questa voce latina ha dappertutto subito storpiature, in Milano si è fatto Carobio, altrove Carrù, se ne fatto il Cadore, notissimo, che in latino del medio tempo dissero Cadubrium, e Codroipo ridicolamente latinizzato in Codropolis.

Nulla osta che rettamente Caroiba si scriva e dica Quadrivio.

Il Conservatore in una sua lettera in materia di antichità, dicembre 1868, diretta al venerabile Ufficio

di Valle in Istria scrive: «Recentemente si sarebbe riconosciuta un'iscrizione romana nella contrada di Caroiba che è *Quadrivio*, così detto dall'incrociatura di due strade, l'una da Dignano al colle di Leme, l'altra com'io credo da Vistro a Gemino verso Gallignana e la Alpe Giulia seconda,».

Karoiba così acconciata non lascia certo intravedere il *Quadrivio* che è il retto nome, che noi dobbiamo far risuscitare e conservare. I nomi di etimologia latina non dovrebbero esser scritti che latinamente, e ben ridicola arlechinesca la veste che ora ad essa si vuol far indossare, pretendendo di nascondere, con essa, la loro origine. «Ove il romano, scrive Kandler, ha posto il piede se ne vede dopo 2000 anni l'impronta, anche nei chiodi delle scarpe, ove si attivarono le istituzioni e il gius romano, le si vedono ad onta di 1000 anni di medio evo.»

Cesare Combi nella «Porta Orientale» in quel suo magistrale lavoro, mai troppo lodato, e mai troppo studiato «Studi storiografici intorno all'Istria», nel capitolo «Cenni etnografici sull'Istria», parlando di nomi di località dice: Ed è pure storia che fino al secolo decimoquarto, tutti i nomi, salve poche eccezioni, delle stesse terre occupate dagli Slavi, suonarono italiani, come di que' medesimi ne suonano molti ancor oggi. Che dire dunque di certuni che smaniano etimologie slave, facendosi invero molto lepidi, perfino delle città de' tempi di Roma. Ed altrove dice: tutte le voci che i popoli sopravvenuti, non avezzi a pronunziarle, le storpiarono con il loro accento natio, e a lungo andare i nostri ne perdettero la conoscenza, noi con lo studio calmo, con la pazienza dobbiamo rivendarle.

Monspinoso attuale Dracevaz comune e distretto di Parenzo.

Il De Franceschi nelle sue «Note storiche dell'Istria», ricorda un documento dd. 1263 del capitano di Raspo, Andrea Contarini, che investe diecinueve famiglie Albanesi di tremila campi, situati nella contrada Monspinoso con l'obbligo di fabbricare una villa che riceve in seguito il nome di Dracevaz che sarebbe traduzione del Monspinoso.

La regione, scrive il Kandler, dove più che in altre, abbondano queste denominazioni di Monti, sono Parenzo e Montona, così per il primo; Monpaderno, Monghebo, Monsalese, Mondemure, Montisana, per la seconda; Montelino, Moncitta, Monte Ritozza, Montizzan o meglio Montizian, Mondellebotte, Montreo, Montegrande, Monte Messio, Monticelli, Monte Subiente; non mancano nel Polese e nel Triestino. Di questi ricorderemo il Montecavo ed il Montecaleno due castelli; v'era un monte Babasco, non sappiamo ove collocato, ed il Montebello; in Pola Monte Mariano grosso castello, il Moncastello, (dappertutto vi sono tali nomi), il Montemiliano (de' quali ne conosciamo parecchi). Ai nomi di monti in significato prossimo di località solevano i romani aggiungere epiteti di varia specie o di nome gentilizio o d'altro.

Carminiano attuale Caminovaz o Kamenjovas — (Villa Carmina) Comune di Montona distretto di Montona.

Il Dr. Kandler nel suo «Dizionario indice, (manoscritto ineditto) Archivio biblioteca civica di Trieste, scrive in proposito: Carminiano villaggio tra il Montonese e il Parentino e monte sul dorso del Caldaro fra la sommità e il Sissol e senz'altro della gente Carminia della quale si ha bella lapide in Parenzo.

Ne' nomi colonici dell'Istria registrati dal Kandler nel suo «Conservatore» comparisce anche questo Carminian, che comparisce pure ne' nomi riscontrati nelle lapidi istriane da cui egli propende di fare predi o fondi. E nessun mezzo è più valido e più di diritto, per ripristinare un nome, che quello delle lapidi. Kandler scrive nel suo Conservatore N. 973. «Primo e certissimo modo e tale da anteporsi ad ogni altro, si è quello delle epigrafi romane siccome quelle che furono scritte al tempo nel quale quei nomi erano vivi e scritti da persone che conoscevano ed usavano la lingua nobile e curiale del governo medesimo.»

(Continua)

Cobol.

## Alpinismo e le Giulie

(Continuazione)

Quell'uomo perseguitato sino dall'età di 20 anni, come da un incubo, dal pensiero di ascendere il monte Bianco, lasciò l'insegnamento della filosofia a Ginevra e fra disagi e stenti si sprofondò nello studio della natura, vivendo su' colossi nevosi ch'egli adora.

Il suo viaggio sulle Alpi, scritto in forma di diario, non è soltanto un monumento prezioso per la scienza ma altresì la rara espressione di un'anima alta, nobilissima,».

In una incisione del secolo scorso, che si conserva nel Museo di Beila, è rappresentata la comitiva con cui de Saussure nella famosa tappa di diecisette giorni al colle del Gigante attraversava il ghiacciaio del Tacul nel giugno del 1788.

Egli ricorda gli umili che lo hanno aiutato a conseguire i suoi sogni, con gratitudine, commosso, come parla de' lavori scientifici altrui con amore e rispetto grandissimo.

A Saussure fanno seguito il de Luc che salì per il primo la cima Boet coll'intendimento di fare delle osservazioni meteorologiche, poi il prof. Hugi che fece costruire sul ghiacciaio Unteraar una capanna, da dove poter studiare i movimenti de' ghiacciai, e più tardi l'Agassiz e il Forbes che visitano ripetutamente il ghiacciaio dell'Aar, facendo degli studi su' fenomeni glaciali e su quelle leggi che li determinano. Tyndall, l'illustre geologo inglese, dice a proposito di queste due belle figure di scienziati alpinisti «dobbiamo all'Agassiz ed a Forbes tutto quello che conosciamo intorno a' fenomeni glaciali,».

Humboldt rappresenta l'alpinismo scientifico in Germania. Egli compì 459 ascensioni, le quali appoggiate a misurazioni trigonometriche riescono preziose per l'altimetria dell'America.

Nella valle di Quinto, spese cinque mesi in indagini lunghe su' vulcani coperti di eterna neve. Ne ascese anche parecchi arrivando ad una grande altezza, non mai prima raggiunta. Nel 1802 arrivò sul Chimborazo a 5800 m. di altezza punto sin allora non mai toccato da uomo.

\*Mente larghissima e sintetica, Humboldt fu instancabile nel trovare un legame stretto fra tutti i fenomeni vitali e nel ricondurre a unità le attività più disparate. Il suo metodo di tradurre ogni fatto storico, ogni espressione poetica in un risultato scientifico, lo condusse ad affermare che il godimento degli spettacoli della natura s'intensifica colla conoscenza delle sue leggi.

Tyndall, uno dei più popolari scienziati d'Inghilterra, segue i concetti di Humboldt. Tyndall è piuttosto un volgarizzatore che un creatore propriamente detto è un teoretico originale «nelle cui pagine severe, a guisa di cicliami e di fiordalisi s'incontrano gaie reminiscenze della Rosa di Stein, della Reginetta di Giessbach, della vedovella d'Engstein di Zybach; erano incendiatrici con gli occhi bellissimi, ma il loro babbo Zybach fu davvero l'incendiario che appiccò il foco alla casa di Gimsel. Tyndall, sul Cervino, confessava di sentirsi agitato da religioso turbamento, domandava cosa sappiamo de' firmamenti, della terra, dell'uomo, della natura immensa e nella stessa guisa del filosofo mormente finiva col vedersi innanzi impenetrabili sfingi.»

Il suo diletto più grande era quello di verificare le opinioni scientifiche altrui con esperienze proprie. Esplora, studia, molti ghiacciai e pubblica la bell'opera: «I ghiacciai e le trasformazioni dell'acqua.»

Il nostro Stoppani, nelle sue memorabili opere che volgarizzano la scienza geologica, come nessuno degli italiani seppe prima di lui volgarizzarla, ricorda si può dire, quasi ad ogni pagina il Tyndall e ne trae dalle sue osservazioni, grandissimo pro.

Paolo Lioy, co' suoi libri, dove la scienza si collega in modo sorprendente alla poesia, contribuisce a tener vivo il sentimento per la montagna, egli ha in sè dell'Auerbach del Turghenieff i suoi lavori sono come mazzi di fiori alpini.

Colla cultura nacque il vero e profondo sentimento per le bellezze naturali, col rinascimento delle scienze questo sentimento si tradusse, favorito dall'investigazioni e dallo studio, in risultati scientifici, che resero una necessità la vita all'aperto, non solo a piè de' monti ma sulle più alte cime.

## II.

L'Inghilterra fu il primo paese che raccogliendo i concetti di questi precursori dell'alpinismo odierno, terra classica in questo riguardo; e assecondando con giudiziosa antiveggenza la civiltà e la cultura, che non conoscono barriere, nè sciocchi pregiudizi, là dov'esse

tendono ad esercitare la loro azione, costituisce e raccoglie in associazioni le numerose forze che lavorano indipendenti l'uno dall'altra, le ordina, le disciplina, fondando già nel 1857 la prima società alpina, l'«Alpine Club» che fin dal suo nascere raccoglie quali soci e collaboratori gran parte degli illustri scienziati d'allora, i pionieri dell'alpinismo in Europa.

Fra questi illustri vanno ricordati I. Ball, Sir M. Conway, W. A. B. Coolidge, che s'arrampicava in dicembre con la signorina Brevoost su altezze di più di 4000 metri. C. T. Dent, D. M. Freshfield, W. A. Donkin, E. S. Kennedy, H. Mathews, A. F. Mummery, L. Stefens, F. F. Tukett, I. Tyndall, E. Whymper, che hanno legato il loro nome a' monti non solo di Europa ma anche di fuori.

Nel 1862 si fonda l'Oesterr. Alpenverein il quale nel 1874 si unisce col Deutscher Alpenverein fondato nel 1869, e queste due associazioni unite costituiscono oggi il potente sodalizio D. u. Oest. Alpenverein che conta oggi più di 40 mila associati e la cui operosità ha portato grandissimi frutti per la conoscenza di tutte le Alpi.

In ordine di tempo, quale terza associazione che si costituisce in Europa e nel 1863 lo «Schweizer Alpen Club», e nell'istesso anno il «Club Alpino di Torino» che nel 1874 ricevette il nome di «Club Alpino Italiano», che contò e conta, fra i suoi più validi coadiutori, Quintino Sella, il padre dell'alpinismo italiano, che in mezzo alle gravi cure dello stato non si dimentica mai della sua passione pe' monti, alternando queste a quella, B. Gastaldi, M. Baretta, A. Grober, S. Carnier, R. H. Budden che coopera quanto può per la conoscenza delle Alpi Savoiarde, F. Gonella, E. Abbate, H. E. Martell, L. Vaccarone, G. Marinelli, C. Fiorio, C. Ratti, G. Corrà nomi cari alla patria e alla scienza. Il Club Alpino Italiano che è diviso in tante sezioni, quante si può dir siano le sue provincie, esercita un'azione benefica sulle Alpi e sugli Appennini.

Nel 1869 si costituiva l'Oesterr. Touristen Club, nel 1874 la Società degli Alpinisti Tridentini, nel 1878 l'Oesterr. Alpen Club.

Nel 1874 si costituiva in Francia il Club Alpino Francese e nell'istesso anno la Société des Touristes du Dauphinè che annovera tuttora, fra i più validi coadiutori M. H. Dunod, Ch. Durier, P. Joanne, A. Lemercier, E. A. Martell, H. Ferrand, P. Guillemin, E. B. Castelmau, K. Duhanel, S. de Quatrefages

La Società Alpina Friulana, la quale esplica la sua attività nelle Carniche e in parte nelle Giulie occidentali, venne fondata nel 1881 e contava fra i suoi benemeriti, fin dalla fondazione, l'illustre prof. Marinelli che la curò fino agli ultimi momenti della sua vita con grande amore e conta ora Cantarutti, Picco, Brazza, Pecile, Ferrucci e Olinto Marinelli, degno figlio dell'illustre prof. Marinelli, che oggi lavora specialmente, nel campo geologico, e che raggiungerà certo la fama dell'illustre suo padre

Nel 1883 venne fondata la nostra Società, che portò il nome di Società degli Alpinisti Triestini fino all'anno 1887, in cui assunse il nome di Società Alpina delle

Giulie Fra i benemeriti che cooperarono, in ogni tempo, allo svolgere il programma da essa prefissosi, bisogna ricordare i signori G. Grablovitz, Gius. Paolina, M. G. Mattilich, prof. Visintini, L. de Reya, ing. C. Doria, dott. Marcovich e A. Tribel e più tardi l'ing. Geiringer che le diede un vigoroso impulso, e P. Gialussi e il prof. Puschi e molti altri.

### III.

Se oggi, in grazia allo slancio preso da queste istituzioni, si può dire, che quasi ogni più recondito canto delle maggiori o minori Alpi d'Europa sia investigato e studiato, non altrettanto però si può dire delle nostre Alpi Giulie, le quali, fuorchè in qualche parte, del resto si conoscono superficialmente, si che persino nella denominazione, ch'è retaggio storico, non tutti sono d'accordo. Il nostro Caprin, ben a proposito, scrive nelle sue Alpi Giulie: «Non si riesce a sopprimere un nome che trae la sua origine da una dedica in onore di Ottaviano Augusto e che accolto da Tacito, sta nella tavola Peutingeriana, disegnata secondo l'opinione de' critici verso il 266 dell'era volgare, nome che da questa primitiva carta geografica romana passa nell'itinerario Gerosolimitano e negli scritti di Ammiano Marcellino, di Sesto Rufo, di S. Gerolamo, di Pacato, di Mamertino, di Sozomene, nella storia dei Longobardi di Paolo Diacono e nel mappamondo dell'abbazia di San Severo, custodito nella biblioteca nazionale di Parigi, nome che passa quindi in tutti gli atlanti e le geografie del Medio Evo e del Rinascimento, giungendo al limitare del nostro secolo inalterato tanto nei libri che s'occupano della regione, che negli ordini del giorno imperiosi e laconici di Napoleone I.

Il dott. Kugy nella pregevole opera «Erschliesung der Ostalpen» in quella parte che riguarda le Alpi Giulie così si esprime: Si può certo dire che la storia dell'alpinismo nelle Giulie incominciò con Baldassare Hacquet che nell'agosto del 1777 tentava di salire il Tricorno, salita che non gli riusciva, ma che riusciva un anno dopo a Lorenzo Willonitzer, medico in Althammer.

Salita memorabilissima perchè precede di 8 anni quella del m. Bianco; compagni del Willonitzer in questa salita, che il barone Sigismondo Zois racconta ne' suoi scritti e che Hacquet ricorda nella II parte dell'Oryctografia Carniolica, stampata a Lipsia nel 1778, erano il cacciatore di camosci Rosizh e le guide Matteo Kos e Luca Korosches. Dopo Willonitzer le salite del Tricorno da Hacquet e da altri si seguirono a brevi intervalli. Ciò ch'è Saussure per il m. Bianco scrive il dott. Kugy è Hacquet per il Tricorno, ed i volumi di questo studioso e geniale ricercatore, segnano per la descrizione di questo gruppo di monti la più solida base.

Egli fece i suoi viaggi in servizio della scienza, ed egli stesso lo dice, che «cerca d'istruirsi dalla natura». Pare incredibile, ma tutte le descrizioni di questo illustre studioso s'informano a quello spirito che doveva informare più tardi il moderno alpinismo. In seguito molti seguirono, allo scopo di studio le tracce di Hacquet, così abbiamo i celebri botanici C. F. de

Zois, Sieber e Freyer che fu il primo conservatore del Museo di Storia naturale di Trieste, che percorse in lungo e largo tutte le Giulie orientali e pubblicò nell'Oesterr. botanische Zeitschrift delle bellissime descrizioni, da cui si scorge, come compagna alla scienza botanica, andasse la passione delle salite. Degni seguaci suoi sono il Sendtner e Tommasini che furono tra loro in continua corrispondenza e che fornirono i maggiori materiali per lo studio botanico di questo gruppo. Ai botanici fecero seguito i geologi, primo fra tutti lo Stur, che pubblicò già nel 1858 nel bollettino dell'i. r. istituto geologico di Vienna le sue impressioni sulla vallata dell'Isonzo.

Poco dopo lo Stur cioè nel 1863, C. T. Peters pubblicava nel bollettino dell'Oesterr. Alpenverein un lavoro bellissimo comparativo fra le Caravanche e le Giulie. Il prof. Taramelli, una vera illustrazione nella scienza sua, scrisse su riviste e su libri, squarci geologici su di una o dell'altra parte delle Giulie, che si consultano con profitto grandissimo, trattando egli questa scienza con concetti veramente moderni; il compianto prof. Marinelli trattò, da par suo, la parte geografica, specialmente della Sezione occidentale stabilendo, con chiarezza, confini, e altezze sconosciute o mal definite o non ancora eseguite.

L'inglese Sir Humphrey Davy, non ha piccola parte nell'aver fatto conoscere le Giulie, specialmente la zona orientale, di lui, il dott. Kugy, dice che delle Giulie scrisse con grande competenza, e che le illustrò con disegni, che ancor adesso sono i migliori.

Negli ultimi tempi, oltre il dott. Kugy, il cui nome non si può staccare certo dalla storia delle nostre Giulie, le cui preziose pubblicazioni, ricche di quel saggio senso pratico, di cui va distinto questo valente alpinista, vennero pubblicate su periodici scientifici o alpinistici, e sono un tesoro inesauribile per informazioni, a cui può ricorrere chicchessia con sicuro affidamento, si occuparono di esse anche il prof. E. Findenegg, il prof. G. Stürner e per le occidentali Olinto ing. Marinelli, il conte G. Brazza, Attilio Pecile, e il prof. Marinelli che il nostro Caprin così pittura: Figura asciutta e svelta di rampicatore, uomo di vasta dottrina e di virtuosa costanza, riuscì nell'intento; scoprì ghiacciai, tracciò i sentieri e passaggi, fissò con la triangolazione le distanze e le elevazioni e in poco tempo seppe determinare i nomi, i limiti e le divisioni delle Carniche e delle Giulie nella storia e nella scienza, affidò alle ultime conquiste della geografia gli studi che avea fatto, vincendo le ostilità opposte che volle scandagliare e far conoscere.

### IV.

Le Alpi Giulie sono separate da altre catene di monti, nella parte settentrionale e in quella occidentale da limiti marcatissimi, valli incise profondamente; nella parte orientale, disgradando in elevatezza, scendono nel pianoro giurassico che si trova ad oriente del Tricorno fino al corso della Sava di Wurzen che le separa dalle Alpi di Stein e dalla Carniola; a meriggio, dal lato occidentale vanno a terminare nella pianura friulana, da

quello orientale al m. Maggiore d' Istria presso il Quararo.

Nella parte superiore si estendono da Est ad Ovest fra il Fella affluente del Tagliamento, che le separa dalle Carniche, e la Sava di Wurzen che le divide dalle Caravanche, scendendo poscia in direzione sud fino all'Adriatico. Ad Oriente, fino al m. Maggiore d' Istria, le Giulie formano come un titanico baluardo, interrotto in un sol punto, nel passo di Oberlaibach, l'antico Nauporto e da quello che lo segue di Postumia che il fiorentino Francesco Giambulari, come dice il Caprin, chiamò la solita strada de' barbari, volendo con esatta dizione spiegare che da quella parte discesero le rumoreggianti tribù degli invasori a devastare a impoverire l'Italia.

Le Giulie, alla lor volta, si dividono in due Sezioni la superiore o alpina, che ha caratteri particolari ed è costituita da nodi montuosi elevati che appartengono alle più antiche formazioni geologiche e assomigliano molto, per la qualità del suolo, alle catene dolomitiche ed hanno quasi sempre una costante direzione da Est a Ovest, mentre la direzione complessiva della catena è inchinato da maestro a scirocco; la inferiore o carsica, costituita in gran parte da calcare cretaceo e da pianori elevati qua a soli 200 m., là da 700 a 1000 m., dall'orografia disordinata e coatica, dall'idrografia incerta e misteriosa, cavernosi deserti di pietra. "Si sospettava che la regione sconvolta ne' suoi cardini da un'alterazione violenta, lacerata nelle viscere da fenomeni vulcanici, portasse alla superficie le tracce di quelle convulsioni. Anche l'ignoranza popolare, dice il Caprin, colpita dalla curiosa configurazione del paese e della cruda sterilità, cercò di spiegare l'arcano con la seguente leggenda: Iddio, dopo creato il mondo, trovò che gli era rimasta una grande quantità di sassi, e non sapendo in che modo distribuirli sulla terra, li chiuse in un sacco enorme, coll'intenzione di gettarli in mare. Il diavolo occortosi della cosa, si appiattò presso alla riva, e di nascosto fece un buco nel sacco per modo che le pietre uscirono dal rotto ed accumulandosi formarono il Carso,."

Un limite preciso, come tra le Giulie alpine e le catene contermini, non lo riscontriamo tra esse e quelle carsiche, un'approssimativa divisione noi la potremo trovare in quella linea segnata dalla valle dell'Idria, dal passo di Sairach 480 m. e dalle valli della Sora e della Sava.

Le Giulie alpine, alla lor volta si suddividono in due zone marcate l'orientale e l'occidentale, separate nettamente da quel solco, che incominciando a settentrione nella valle della Schlitzza, tributaria del Gail, va al passo del Predil varco Piciano, alla valle o solco del Coritto ed a meriggio alla valle contorta e pittoresca dell'Isonzo.

La Sezione occidentale ha il suo nodo principale nel Tricorno, da cui si dipartono due creste principali, una che corre verso occidente, l'altra verso meriggio. Quella d'occidente si suddivide nei gruppi del Razor, Ialouz, Manhart, quello di meriggio e la coda della cometa che fa capo al nodo massiccio del re delle Giulie.

A piedi del Tricorno, dal lato sud, sta la Val Trenta, la perla delle Giulie orientali, il fulcro attorno al quale, come in un immenso anfiteatro si schierano cime della sezione orientale. Selvagge, pittoresche, nude in gran parte, desolate da frane, da lavine, verdi soltanto presso la valle o su' fianchi meno ripidi e riparati.

A nord della cresta occidentale, quasi parallele l'una all'altra, e separate da diramazioni di monti che si staccano dalla cresta medesima, sono le valli di Kerma, Kot, Vrata, grande e piccola Piscenza, Planiza la valle de' laghi pittoreschi di Weissenfels. Ad oriente della cresta meridionale si svolge il grande pianoro roccioso di calcare giurassico che va fino alla Sava di Wurzen.

La Sezione occidentale ha due caratteri l'alpino e il prealpino.

All'alpino fanno parte i gruppi delle Alpi della Val Racolana, la maggiore delle valli di questa Sezione, diretti prevalentemente da ponente a levante, formati da calcari triasici e in maggioranza da dolomie, ma anche ricchi nella parte superiore, presso Raibl, zona caratteristica, di giacimenti minerali di galena, di calamina.

L'alpino è costituito da tre catene, separate distintamente l'una dall'altra da due vallate profondissime, quella di Dogna che col passo di Somodogna continua nella val Bruna (Wolfsbach) quella di Racolana che col passo di Nevea si prolunga nella valle del Rio del Lago di Raibl. La prima catena a nord è quella del Jof di Miezzegnot (2191) o Mittagkofel, la seconda è quella del Montasio, la più arditata di tutte, non superata in elevattezza che da quella del Tricorno.

Questa mirabile vetta, si presenta, vista dalla val Dogna, proprio all'inizio là dove passa la ferrovia, e dove il Dogna si unisce al Fella, con un'arditezza impareggiabile; sembrerebbe di aver innanzi il Cervino, La terza catena a meriggio è quella del Canin, costituita da un complesso di gioaie le quali però tutte vanno a far capo nel circo maestoso del Canin «ampio ondulato mare di pietra, aspro d'infiniti cordoni, d'infinte solcature, per lo più lunghe ed anguste e parallele l'una all'altra, ma talvolta imbutiformi o cilindriche rimaneggiate, ed erose variamente dall'antico ghiacciaio, ora scomparso e tuttodi dagli agenti atmosferici che vi si avvicendano potenti. Però, così scrive il prof. Marinelli, se su questo acrocoro rivolto a scirocco, oramai non vi è più traccia del ghiacciaio primitivo, invece sul versante settentrionale del muraglione, alto supergiù 2500 m. che collega il Canin al Prestrelenik, splendono ancora tre piccole vedrette, ultime reliquie di un molto maggiore fiume di ghiaccio, che scendeva per la valle del Fella e Tagliamento e che cooperava a depositare il mirabile anfiteatro morenico del medio Friuli. Le brevi vedrette del Canin sono le sole che si trovano in tutte le Alpi Giulie e rappresentano i più orientali ghiacciai d'Italia.

Il prealpino è separato dalla val Resia dall'alpino.

È questa una vasta regione, montuosa e collinosa, di forma pressochè triangolare, limitata a levante dal corso dell' Isonzo a ponente da quello del Tagliamento e dalla pianura friulana. La vallata del Natisone e la depressa insellatura di Starasella la dividono in due Sezioni, che dal nome delle principali vallate che la solcano chiameremo prealpi del Torre, costituite dal muraglione del Plauris 1950 Lavrà o Lavora 1908 m. e Musi 1872 m. che si uniscono al Ciampon, Monte Maggiore (Matajur) m. Stol e prealpi dell' Iudrio, formate da due gruppi quello del Matajur 1645 massima altezza in cui nelle Alpi Giulie orientali, raggiunge l' eocene e quel del Corada (812 m.) che termina colle fertili colline del Collio.

## V.

Nelle nostre Giulie la varietà de' panorami è una cosa d'incanto, che difficilmente si riscontra in altri gruppi.

La vista periferica da tre lati, il settentrionale, quello di levante e di ponente, presenta i caratteri propri alla regione alpina, orrido, selvaggio, pittoresco dove le acque rovinose, svestendo la montagna, trasportarono le alluvioni; mite, dolce, ridente, dov'è la natura, lasciata a sè, non funestata da fenomeni di desolazione, ebbe agio di svolgere i tesori suoi. A meriggio la vista è aperta, ampia, ridente verso il Friuli, nuda, ondulata a tumuli verso il Carso.

Le vedute centrali, nella Sezione orientale, vanno a far capo nella val Trenta, nella sezione occidentale nella val Raccolana, le due maggiori valli, dove s'incontrano le forme orografiche più strane ed ardite che danno al panorama il carattere di alta montagna.

Nelle valli secondarie, che più che valli possono chiamarsi solchi, necessari allo sfogo delle acque torrentziali, che per rignagnoli coperti o scoperti, corrono in basso, se l'occhio non può spaziare che su di un campo di visibilità ristretto, causa la loro profondità, le più profonde del sistema alpino, trova però campo di fare osservazioni interessantissime, su quelle pareti ciclopiche che rappresentano i monumenti di una grandezza passata e le tracce di uno sfacimento che continua e continuerà ancora per migliaia e migliaia di anni. I laghi di Weissenfels, quello di Vochein, quello di Veldes, colle contermini regioni, presentano de' singoli colpi d'occhio stupendi, così pure quello di Raibl nella Sezione occidentale.

Questo mondo alpino, quasi sempre di una desolante tristezza, funestato da quelli elementi che ne architettarono le sue bizzarre, le sue mostruose forme, che esercita su noi un fascino particolare, che non si disgiunge dal desiderio di leggere la sua storia, di conoscere le vicende a cui andò soggetto; sul volgo ignorante, ancora adesso, fomenta la superstizione e le più strane credenze, egli vede in tutto quello sterminio, in quella tristezza, in quella desolazione, non l'opera di elementi naturali, che se da un lato tendono a distruggere, dall'altro poi, col deposito di terreni allu-

vionali cooperano a formare plaghe coltivate e ridenti, l'opera di una divinità malvagia che mina il suo nido.

(Continua).

Cobol.

---

 Ascensioni e Notizie varie
 

---

## ALPI GIULIE.

**M. Canin** (m. 2582). — Lunedì 27 Maggio, i consoci dott. G. Kugy e avv. Bolaffio, salirono da Nevea in ore 4<sup>3</sup>/<sub>4</sub>, questa cima ed in altre 2<sup>1</sup>/<sub>2</sub> ore ridiscesero a Nevea. Copiosa ma buona neve copriva tutta la montagna; erano accompagnati dalle guide G. Komaz e Oitzinger.

**Huda Palizza** (Gruppo del Montasio). — I suddetti consoci, assieme alle guide G. Komaz ed O. Pesamosca, compirono, domenica 9 giugno, la terza traversata di questo grande canalone nevoso che, dalla valle Seisera, conduce alla forca della *Terra Rossa*, da dove, in causa il cattivo tempo, discesero subito a Parte di mezzo.

**Vert Montasio** m. 2665 (Cima verde) *dalla valle Seisera, via Spranje*. — Sabato 29 Giugno, i consoci Avv. G. Bolaffio, Dott. G. Kugy ed A. Krammer, accompagnati dalle guide G. Komaz ed A. Oitzinger, intrapresero la quinta salita per questa difficilissima via. Partiti dalla capanna della Seisera alle 3 ant., raggiunsero, causa il numero troppo grande della comitiva, appena alle 4<sup>1</sup>/<sub>4</sub> pom., la vetta. — Dopo breve riposo ed essendo imminente lo scoppiare del temporale, dovettero discendere, per il versante opposto, a Nevea.

## CAPANNE.

**La Vosshütte**. — L'inaugurazione di questa capanna, sul Passo di Moistroka (Giulie orientali) seguirà addì 14 Luglio.

**La Langkofelhütte** che la Sezione Accademica di Vienna del C. A. T. A. eresse a circa 2200 m. ai piedi del Sasso Lungo, nelle Dolomiti di Gardena, venne completamente distrutta da una valanga.

## SOCIETÀ CONSORELLE.

*Il XXXII Congresso degli Alpinisti Italiani* si terrà nei giorni da sabato 31 agosto a sabato 7 settembre p. v. presso la Sezione di Brescia. — Alla chiusa dell'anno sociale 1900 il C. A. I. contava 5185 soci, 308 in più dell'anno 1899; però ora conta solamente 34 Sezioni.

*Il Club Alpino Francese* si radunerà a Congresso nei giorni 10-19 Agosto a Briançon.

Il Congresso del D. u. Oest. A. V. avrà luogo quest'anno a Merano nei giorni 31 Agosto e 1 e 2 Settembre.

---

SOMMARIO della rassegna *Alpi Giulie*, N. 4, anno VI, dd. Trieste, 4 Luglio 1901: Atti sociali. — Relazione del XIX Convegno alpino. — Dalle Giulie orientali alle occidentali., (cont.), Cobol. — Un giro in Carnia, (cont.), G. Chiassutti. — Castello di Novoscoglio, M. G. Mattilich. — Riordinamento della nomenclatura ecc. (cont.), Cobol. — Alpinismo e le Giulie, Cobol. — Notizie varie.